

Fabbrica società

n° 16 / 2011
1 ottobre

anno secondo

Periodico di informazione quindicinale della Uilm nazionale - Redazione :
Corso Trieste, 36 - 00198 Roma - Iscrizione presso la Cancelleria del Tribunale civile di Roma
- n° 413 / 2010 del 21 ottobre 2010 -
DIRETTORE POLITICO: Rocco Palombella
DIRETTORE RESPONSABILE: Antonio Giulio Di Mario - PROGETTO GRAFICO ED IMPAGINAZIONE: Lucia Pinto

CREDIAMO NEL FUTURO

di Antonello Di Mario

I più importanti istituti economici hanno rivisto al ribasso le stime di crescita per i Paesi dell'Eurozona relative al prossimo anno. Così come stanno le cose già si può prevedere che le manovre finanziarie finora approvate non saranno sufficienti a raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013. "Per spezzare la spirale della sfiducia, occorre che l'istituendo Fondo Europeo di Stabilità Finanziaria assuma subito i connotati di una moderna badbank, avendo come attivo i titoli dei paesi che l'Unione giudica a rischio insolvenza, con tre diverse possibilità di finanziamento, da modellare al meglio: capitalizzazione da parte degli Stati membri in ragione degli attivi bancari così bonificati, emissione di eurobond con garanzia dell'Unione, accesso al credito della Bce". Questo capoverso che avete appena letto è tratto da un articolo del "Sole 24Ore" a firma di Donato Masciandaro. Si tratta dell'ultimo "pezzo" giornalistico che Vincenzo Lapenta ha fotocopiato per la "Rassegna stampa" della Uilm la mattina di martedì 27 settembre prima di perdere i sensi e lasciarsi per sempre. Quanto contenuto in quella sua ultima parte di lavoro torna ora utile all'editoriale di questo giornale, perché tra le tante cose che faceva per gli altri, spesso aveva anche la pazienza di leggersi per primo, su richiesta di chi scrive, l'iniziale stesura delle "colonne" in questione, per poi annotare a margine di pagina consigli e suggerimenti.

"Lap" era fatto così: generoso dal punto di vista umano e curioso intellettualmente, una Persona con cui è stato un onore condividere per più di undici anni le giornate di lavoro nella sede di Corso Trieste e parlare di sindacato, politica, ma soprattutto della vita che amava sopra ogni cosa. Lapenta aveva apprezzato i lavori dell'ultimo Comitato Direttivo della Uilm nazionale, anche se non aveva potuto ascoltarne le conclusioni, perché preso da altre incombenze pratiche da risolvere per il sindacato metalmeccanico. Il 21 settembre scorso quella assise, svolta nella sala Buozzi di via Lucullo, aveva ribadito la necessità di stabilire misure per "sviluppare un'eventuale crescita".

In questi giorni il governo si è messo al lavoro con l'obiettivo di arrivare a due decreti, uno per le infrastrutture e uno per la semplificazione, col fine di ridare slancio allo sviluppo del Paese. Il ministro Giulio Tremonti ha precisato che il decreto per lo sviluppo sarà pronto tra due settimane. Intanto, è stato firmato il decreto per il taglio dei 6 miliardi di euro ai ministeri (spetterà ora ai vari dicasteri definire il proprio budget entro i nuovi limiti) e c'è stato un confronto sul patrimonio pubblico per valutare eventuali dismissioni, nell'ambito del contenimento del debito pubblico, su un totale che oggi sul versante immobili, senza contare le partecipazioni, ammonta complessivamente a circa 500 miliardi di euro. Tecnici del governo sono al lavoro anche su altre misure che potrebbero portare nuove risorse pure se in tempi non brevi: rendite catastali, patrimoniale e pensioni.

continua in ultima



Foto di Antonello Di Mario

La svolta di Pomigliano

di Rocco Palombella

(Articolo in seconda pagina)

 Unione Italiana Lavoratori Metalmeccanici	pag. 3 Lucchini: il colosso siderurgico e le banche
Questo giornale è associato alla Unione Stampa Periodici Italiani 	
pag. 4 La risoluzione del cruciverba a cura di Luciano Pontone	pag. 4 La soluzione esatta del gioco è stata data da Pietro Pipoli di Melfi

La svolta di Pomigliano

di Rocco Palombella

Con il salone di Francoforte è partita ufficialmente la promozione della nuova Panda, grazie alla quale sarà data concreta attuazione alla prima parte del piano Fabbrica Italia e migliaia di lavoratori di Pomigliano d'Arco potranno finalmente riprendere a lavorare. E' stato questo il risultato per cui, quasi un anno fa, abbiamo siglato un accordo complesso e sofferto, che ha diviso il sindacato e l'opinione pubblica. Un accordo che ha raccolto un'attenzione senza eguali da parte dei media, ma che è stato oggetto di inaudite strumentalizzazioni. Solo con il tempo, grazie alle successivamente intese di Mirafiori e Grugliasco, nonché all'effettivo avvio della produzione della Panda, il clima di ostilità è divenuto meno teso.

Da ultimo, a fare chiarezza, è intervenuta la sentenza del tribunale di Torino, una vicenda che, pur essendo stata paradossalmente promossa dalla Fiom, ha prodotto un verdetto che riconferma totalmente la validità degli accordi sottoscritti. Può darsi che la vicenda giudiziale possa avere ancora degli strascichi, ma il risultato essenziale è già del tutto evidente: l'accordo di Pomigliano è legittimo e gli investimenti proseguiranno come pattuito. Naturalmente, in modo indiretto, ricevono conforto anche gli analoghi accordi successivamente stipulati per gli stabilimenti di Mirafiori e di Grugliasco.

Tuttavia devo chiarire che, nonostante la sua impor-

tanza, non credo che l'accordo di Pomigliano possa assurgere a modello assoluto della futura contrattazione. Piuttosto esso rappresenta, sia per le sue implicazioni pratiche, sia per il suo valore simbolico, un vero e proprio momento di svolta.

L'accordo di Pomigliano ha dimostrato, infatti, in modo impietoso l'inadeguatezza del nostro tradizionale sistema di relazioni industriali: se avessimo avuto un sistema chiaro e codificato di coordinamento fra i due livelli contrattuali, nazionale e aziendale, di scioglimento del dissenso fra le Organizzazioni sindacali e di effettiva cogenza degli accordi collettivi, probabilmente in Fiat sarebbe stato possibile raggiungere i medesimi risultati in modo relativamente semplice, certamente senza strascichi giudiziari. In un primo momento le Confederazioni si sono divise fra chi, Cisl e Uil, accettava ed anzi avallava il tentativo di rottura con il passato e chi, la Cgil, cercava di difendere il precedente assetto anche a dispetto delle evidenze. Alla fine, però, anche la Cgil ha dovuto fare i conti con la realtà e così si è addivenuti ad un'intesa confederale unitaria.

L'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 recepisce sostanzialmente tutti i contenuti innovativi dell'accordo di Pomigliano: la possibilità di apportare deroghe ai contratti nazionali ad opera dei contratti aziendali, la possibilità di stipulare clausole di tregua sociale, che limitino le Or-

ganizzazioni sindacali e non i singoli lavoratori, e perfino la previsione di un criterio maggioritario per la stipula di accordi aziendali che vincolino tutte le organizzazioni. Ma quest'ultima previsione sconta il limite di essere contenuta in una fonte contrattuale e non legale, dunque risulta non idonea in concreto a conferire efficacia erga omnes agli accordi collettivi. Questa possibilità è riservata solo ad una legge, oltretutto conforme al dettato costituzionale dell'art. 39.

Come noto, sulla materia da ultima è intervenuta la manovra finanziaria di agosto, che contiene all'art. 8 una normativa specifica sulla contrattazione aziendale. L'art. 8 ha il fine dichiarato di recepire il nuovo modello di relazioni industriali conferendo ad esso la cogenza che solo la legge può dare.

Senonché nel farlo, il Governo ha maliziosamente aggiunto, ai commi 2 e 2bis dell'art. 8, un generale principio di derogabilità della legge da parte degli stessi accordi aziendali, che può intaccare perfino le tutele in caso di licenziamento: si tratta di un intervento assurdo, molto pericoloso i lavoratori e per la certezza e l'uniformità del diritto. Tale maldestro intervento ha per giunta alimentato nuove divisioni fra le organizzazioni sindacali, che molto faticosamente avevano ritrovato un percorso comune con l'accordo del 28 giugno, fortunatamente ratificato il 21 settembre scorso. Pare che una parte della stessa maggio-

ranza stia meditando di modificare il testo dell'art.8; speriamo che ciò avvenga e presto; nel frattempo, esprimeremo con determinazione la nostra contrarietà.

Entrambi i tentativi di riforma, quindi, non hanno ancora raggiunto lo scopo prefissato: l'intesa interconfederale del 28 giugno è stata molto rilevante dal punto di vista politico, ma è parsa lacunosa e comunque sconta il limite di non poter conferire concretamente efficacia "erga omnes" agli accordi collettivi; l'intervento legislativo è stato, invece, politicamente inopportuno ed è andato ben oltre lo scopo dichiarato. I problemi posti dall'accordo di Pomigliano restano almeno in parte irrisolti e, in ogni caso, non hanno ancora trovato risposte definitive in un disegno organico di riforma.

Noi siamo convinti che una compiuta riforma del sistema delle relazioni industriali dovrebbe sancire regole chiare di efficacia dei contratti, misurazione del consenso e validazione degli accordi e dovrebbe puntare sul coinvolgimento dei lavoratori all'attività di impresa.

Il perdurare della crisi ci ricorda, infine, che ogni sistema di relazioni industriali deve fare i conti con il contesto economico di riferimento ed il primo, imprescindibile obiettivo oggi deve essere quello di condurre l'Italia fuori dalla crisi. Come abbiamo dimostrato a Pomigliano, ogni nostro sforzo si misurerà con la concreta esigenza di difendere l'industria ed il lavoro.



Altiforno stabilimento Lucchini di Piombino (foto di Ilaria Landi)

Il colosso siderurgico e le banche: l'epopea della Lucchini

di Ilaria Landi

Colpo di scena per lo stabilimento siderurgico di Piombino. Si è riaperta la trattativa con le banche come è stato comunicato al sindacato dai vertici del Gruppo che gestisce il sito Lucchini. Se il nuovo "canale di confronto" non dovesse approdare a nulla di buono si potrebbe determinare la prospettiva dell'amministrazione controllata. In ogni caso la Uilm farà di tutto per assicurare un futuro allo stabilimento. Ma prima di capire come e quando quest'eventualità dovesse realizzarsi è bene ripercorrere i tanti passaggi che hanno caratterizzato la vertenza relativa al colosso siderurgico in questione.

Lo stabilimento piombinese, nei suoi 150 anni, ha attraversato un ampio arco di storia del nostro Paese, rimanendone inevitabilmente travolto dagli eventi e dalle difficoltà. Uno stabilimento "sopravvissuto" anche ai due conflitti mondiali, raso al suolo nel 1943 a causa del "mine"fatte scoppiare durante il secondo conflitto mondiale.

La struttura fu riedificata grazie alla cittadinanza e ai lavoratori che prestarono gratuitamente la loro opera per ricostruirla. Un grande motivo di fierezza, quindi, per la città toscana che è cresciuta e si è sviluppata insieme alla fabbrica. La siderurgia, infatti, è stata da sempre il motore dell'economia territoriale e non solo: le rotaie prodotte in questa realtà hanno collegato tutto il Paese e in parte anche ampi territori all'estero. Il progresso, però, ha fatto il suo corso e l'innovazione tecnologica, unita al miglioramento dell'efficienza, ha determinato che i 7.800 dipendenti diretti degli anni '80, arrivassero a 3.000 nel '93, anno in cui la privatizzazione portò al taglio di altri 1.000 posti di lavoro, riducendo i dipendenti di Piombino a 2.000. La scure della crisi mondiale più recente poi, ne ha abbattuti altri 600 (precisamente tra il 2008 e il 2010) e oggi, compreso l'indotto, si contano circa 3.000 addetti. Il sindacato rivendica con orgoglio di essere riu-

scito a gestire gli esuberanti in questi anni, grazie anche agli ammortizzatori sociali, ma oggi è fortemente preoccupato perché, con le attuali condizioni, non vi è più la certezza di tutelare tutti coloro che perdono il posto.

Il 2005 è stato caratterizzato dall'avvento della cordata russa guidata da Mordashov, che prese le redini del gruppo bresciano Lucchini, con promesse di rilancio e sviluppo. Le buone relazioni industriali sono durate fin quando lo stabilimento ha registrato significativi guadagni, ma con l'inizio della crisi mondiale, il magnate russo, si è ritirato dal mercato europeo mettendo in vendita lo stabilimento, senza neanche disturbarlo a comunicarlo ufficialmente alle parti sociali, ma diffondendo la notizia solo attraverso i giornali.

Oggi questa fabbrica necessita di investimenti e innovazione, ma in presenza di mercato ha dimostrato forte competitività ed efficienza. Purtroppo, il sito non si trova a subire esclusivamente gli

effetti dei mercati esteri, della domanda d'acciaio e della concorrenza dei paesi emergenti, ma si trascina dietro anche un debito di circa 770 milioni di euro, residui del 2005. Le forze sociali, ai vari livelli e ciascuna per le proprie competenze, da subito si sono attivate per cercare percorsi in grado di scongiurare il fallimento. Il nodo cruciale era (e lo è tutt'oggi, ndr), la ristrutturazione del debito e la concessione di nuovo credito, il cosiddetto "prestito ponte", per consentire la gestione corrente dello stabilimento. Nel giugno scorso, la situazione non aveva ancora avuto un epilogo: l'accordo subiva l'ennesimo slittamento, perché gli istituti di credito non trovavano una quadra sulla nuova finanza da concedere e, probabilmente, perché non riponevano la fiducia necessaria per scommettere sul futuro del gruppo Lucchini. In questo frangente, caratterizzato da clima di forte preoccupazione ed incertezza, come sindacato abbiamo fatto di tutto per tenere i riflettori sulla vicenda e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza di questo accordo. Infatti, abbiamo organizzato diverse manifestazioni, tra cui l'ultima lo scorso 4 luglio, dove un "serpentone" di lavoratori e cittadini ha percorso le vie di Piombino e, al termine del quale, tre delegati Rsu hanno trascorso la notte su un Silos dello stabilimento per esercitare "una protesta ad alta quota". Dopo questo "travaglio" che di fatto aveva avuto inizio l'anno precedente, verso la fine di luglio è arrivato il "disco verde" dal mondo creditizio, cioè l'accordo con le banche andato a buon fine, soprattutto grazie alla determinazione del sindacato territoriale e nazionale, supportato dalle istituzioni toscane e dal dicastero dello Sviluppo economico.

segue a pag. 4

continua da pag. 1

CREDIAMO NEL FUTURO

In attesa di constatare concretamente cosa ne uscirà fuori è bene ricordare quali sono le condizioni poste dalla Uilm: impossibilità di intervenire sulle pensioni e, soprattutto divieto d'insistere sull'allungamento dell'età pensionabile; definire con precisione le priorità della politica economica a cominciare dal rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga e della detassazione a partire dal 2012; continuare la lotta all'evasione fiscale e la riduzione delle tasse per il lavoro dipendente; non escludere di ricorrere ad una tassazione sui patrimoni; investire sullo sviluppo industriale e sulla tutela delle realtà produttive. Insomma, dobbiamo saper cogliere le occasioni di sviluppo, combinando ed utilizzando le risorse disponibili con modalità nuove, per determinare ad ogni costo prodotti, sviluppo ed occupazione.

E' fondamentale, però, che ogni parte coinvolta, a livello nazionale ed internazionale, lavori con le altre in modo armonico e coordinato, perché solo insieme si può trovare stabilità finanziaria e favorire la crescita.

Le due settimane (soprattutto l'ultima) che ci lasciamo alle spalle sono state infauste: miliardi di euro sono stati di nuovo bruciati sui mercati internazionali e la Uilm ha perso un Uomo importante per l'esistenza quotidiana della stessa organizzazione sindacale.

Nonostante tutto continuiamo a credere che il futuro è più forte di ogni crisi. E' una constatazione che Vincenzo Lapenta avrebbe condiviso, un tenace ottimista quasi quanto noi.

Antonello Di Mario

continua da pag. 3

IL COLOSSO SIDERURGICO E LE BANCHE: L'EPOPEA DELLA LUCCHINI

Questo accordo prevedeva: il congelamento per 7 anni del debito principale e nuovi finanziamenti per lo stabilimento di Piombino, mentre il ricavato dalla cessione della controllata francese Ascometal, insieme a quello delle quattro centrali idroelettriche, avrebbe sanato da subito il "prestito ponte", abbattuto parte del debito e permesso parte degli investimenti necessari con la liquidità rimanente. Proprio quando il sindacato era convinto che il piano di rilancio potesse diventare operativo, il governo francese ha rimescolato le carte in tavola, esprimendo un "no" perentorio alla vendita separata delle centrali che, secondo l'accordo, sarebbero passate ad una società svizzera, mentre Ascometal sarebbe stata acquisita dal fondo americano Apollo. Questo diniego ha cambiato i termini economici stabiliti tra le parti ed ha fatto riaprire la trattativa con le banche. Dall'incontro avvenuto a metà di questa settimana con la dirigenza aziendale, il sindacato ha appreso che esiste un nuovo piano presentato dalla proprietà, sul quale le banche a breve dovrebbero dare risposta. Si tratta di una nuova proposta di rimodulazione del

debito senza "il prestito ponte", con una diversa ripartizione dei ricavati dalla vendita di Ascometal e di quella delle centrali francesi. Qualora neanche questo accordo andasse a buon fine e si delineasse all'orizzonte lo scenario preoccupante dell'amministrazione controllata, la Uilm esigerà, in ogni caso, che i ricavati dall'eventuale vendita succitata assicurino il futuro dello stabilimento, la sua produttività e competitività, attraverso gli investimenti necessari per il mantenimento del ciclo integrale, con priorità al rifacimento dell'altoforno. Il sindacato esigerà, inoltre, che vengano sanati i debiti contratti con le imprese d'appalto che, trascorsi i tanti mesi, sono andate sempre più in sofferenza. Sono a rischio centinaia di posti di lavoro e l'effetto domino sull'economia del territorio sarebbe devastante. Viene da chiedersi se questo stabilimento, sopravvissuto alle mine del '43, riuscirà a dribblare anche i "giochi" della finanza mondiale. Sarebbe ora che il governo prendesse posizione e aprisse un tavolo su un settore così importante e strategico come quello della siderurgia. **I.L.**

La soluzione esatta del "cruci-cognomi", è stata realizzata da Pietro Pipoli, manutentore della Sata di Melfi

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15 16 17 18 19

1	F	I	O	R	I	T	O		P	E	P	E		B	I	O	N	D	O	
2	U	N	I	O	N	E		B	A	R	B	A	G	A	L	L	O		S	
3	R	O	S	S	I		P	A	L	O	M	B	E	L	L	A		O	S	
4	L	T	E			P	U	L	L	S			N		A	M	A	R	A	
5	A	N	D	R	E	A	T	T	A		I	S	E	N	G	O	L	O	B	
6	N	A		E	R	O	I		S	A	L	A	R	E		S	L	V		
7		C	O	L	O	N	N	A		B	A	S	I	L	E		I	A	M	
8	P		M	A		E		R	A	U	C	A		Y	N	A	B	L	A	
9	R	U	S	S	O		C	E	R	R	I		M	A	N	Z	I		N	
10	O	O		S	I	P		M	P		N	I	A					T	I	C
11	I	P	P	O	L	I	T	I		M	A	N	F	R	E	D	I	N	I	
12	E	O	E		G	O	A	L		S	P	A	I	A	T	I		A	N	
13	T		S	G	A	M	B	A	T	I		C	O	N	T	E	N	T	O	
14	T	E	C	A		B	O	C	A		L	E	S		O	G	G	I		
15	I	N	I	S	S	O	R		S	P	A	D	A		C	O	N	T	I	

(gioco a cura di Luciano Pontone)